

VERSO LE ELEZIONI

Nicole e Rosy Il solito, volgare copione di Silvio

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

NESSUNO SENTIVA IL BISOGNO DI TORNARE SULL'ARGOMENTO, MA IL CAV VUOLE FARCI SAPERE TUTTA LA VERITÀ SULLE DONNE.

Siamo già con la mano sulle maniglie antipanico, pronti per fuggire dall'aneddoto dell'attempato signore che attacca bottone sull'autobus. Il maliardo che millanta cospicui risparmi per irretire la preda. L'ex premier dall'occhio languido, che sorride davanti a un generoso décolleté e lancia un invito galante per pranzo, taxi incluso.

Questo è il senso di Berlusconi per le donne. Di più non può fare.

Ma per fortuna il Cav non frequenta i mezzi pubblici e le sue vittime sono spesso consapevoli. Costretto dai sondaggi a cavalcare l'onda del rinnovamento, il satiro nazionale vernicia di rosa antico il solito copione machista per suggerire l'idea che lui ci tiene particolarmente alla questione dell'emancipazione femminile. Solo per questo nell'intervista mattutina a «Coffee Break» il cavaliere scarica in diretta Nicole Minetti, ma non resiste alla tentazione della battuta da palanca dell'ippodromo. Non si lascia sfuggire il lapsus volontario, da gigolò in brillantina che ammicca a notti da sogno ancora prima di mezzogiorno. Ma le palpebre cedono. La cravatta di Marinella tira il collo. Il fard si conficca nelle rughe come lo sporco sotto le unghie. E questo è un problema.

Noi donne rischiamo di passare dalla rabbia alla pietà. Per fortuna siamo scaltre abbastanza da sospettare che questa sia solo una mossa tattica. L'anziano non è più autosufficiente. Nella scheda personale registriamo i dati: il soggetto millanta un passato da latin lover. Può contare su una larga disponibilità economica. È pronto a spendere qualsiasi cifra per stupire i suoi ospiti. Ha case di proprietà, una schiera di avvocati e una corte, ormai ristretta, di intrattenitori di fiducia. Questa volta, però, temiano che Silvio voglia muoverci a compassione. Gli uomini, più che le donne, devono resistere alla tentazione di un'immedesimazione postrema.

Mentre si scusa per l'impresentabilità di certe candidature, Silvia non manca di

strizzare l'occhio alla giuria popolare di questo ventennio, per captare la benevolenza del maschio italiano, abbonato al bromuro allegro della camerata.

Se noi donne decliniamo senza difficoltà l'offerta del ruolo di badanti, ai maschi stavolta è chiesto di non farsi compari di briscola. Al massimo possono permettersi un buffet in testa, senza doversi preoccupare di scarmigliare l'impasto coloso del riporto.

Per questo resta un mistero il nuovo attacco a Rosy Bindi. I maligni direbbero che chi disprezza compra. Effettivamente lo sanno tutti, ormai. Perfino le corsiviste dei femminili, che dovrebbero sconvolgere la morale dei borghesi: il Cav avrebbe quanto mai bisogno di incontrare finalmente una donna vera. Una che gli tenga testa. E se torna sull'argomento Rosy, cominciamo a sospettare che la battuta sia già un'ammissione di colpa.

Ma ora è inutile rinviare. La faccenda ha già una sua cronologia. Siamo legittimati a parlare di una liason unilaterale. Silvio rincorre Rosy: la provoca, la stuzzica, ma Rosy gli dà picche. Sempre. Una volta, da Vespa, il Cav disse che di Rosy apprezzava l'intelligenza più che la bellezza. Non poteva essere una proiezione, per un uomo che non dispone di nessuna delle due qualità richieste. Ma Rosy è stata una signora, e non ha mai voluto rimarcare i termini contrattuali della questione.

La verità è che arriva per tutti il momento in cui bisogna rassegnarsi. In questo caso si tratta di un prolusso molto complesso. Qualcosa che non coinvolge solo le prestazioni meccaniche da Don Giovanni, ma i ritmi circadiani del sistema neurovegetativo.

Per salvarsi l'anima dalla cilecca di febbraio, Silvio addossa la colpa sugli altri. Anche sui morti. Ci racconta tutta la verità su Nicole Minetti. L'ha voluta Don Verzé perché la ragazza parlava bene inglese e poteva farsi carico, in Regione, dei problemi del Paese. Peccato, poi, se gli italiani non la amano. Ma Nicole è più popolare di Belen. A questo punto, da donna a donna, vogliamo toglierci un sfizio. Ci basta infatti una citazione, già agli annali, per chiarire definitivamente quello che le donne pensano di Berlusconi. No. Non siamo a sua disposizione.

Lunedì distrutte le intercettazioni di Napolitano e Mancino

Le intercettazioni tra il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, registrate nell'ambito delle indagini sulla presunta trattativa tra Stato e mafia devono essere distrutte. Lo ha disposto il giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Palermo, Riccardo Ricciardi.

La Corte Costituzionale aveva accolto poche settimane fa la richiesta del Quirinale, dopo il conflitto d'attribuzione sollevato attraverso l'Avvocatura dello Stato nei confronti della Procura di Palermo. La materiale distruzione delle intercettazioni è stato deciso che

avverrà lunedì prossimo. La difesa di Massimo Ciancimino impugnerà in Cassazione il provvedimento con cui ieri il Gup ha negato al figlio di Don Vito il permesso di ascoltare le intercettazioni delle conversazioni telefoniche. In sostanza, dicono i legali, con la distruzione si renderà impossibile l'eventuale diritto di Ciancimino di ascoltare i colloqui per trarne eventualmente elementi utili alla propria difesa. Nel negare il permesso, il giudice Ricciardi ha fatto riferimento alla decisione della Corte Costituzionale, al cui dettato è chiarissimo e impone ai giudici di distruggere immediatamente i supporti.

Il Cav insulta Bindi

● **Berlusconi:** altre offese alle donne per difendere Nicole Minetti ● **Protesta** perché la Rai non ha «spostato» il Festival ● **Apri su amnistia e coppie gay** ● **Gaffe su Alemanno:** non si candida, anzi si

NATALIA LOMBARDO
ROMA

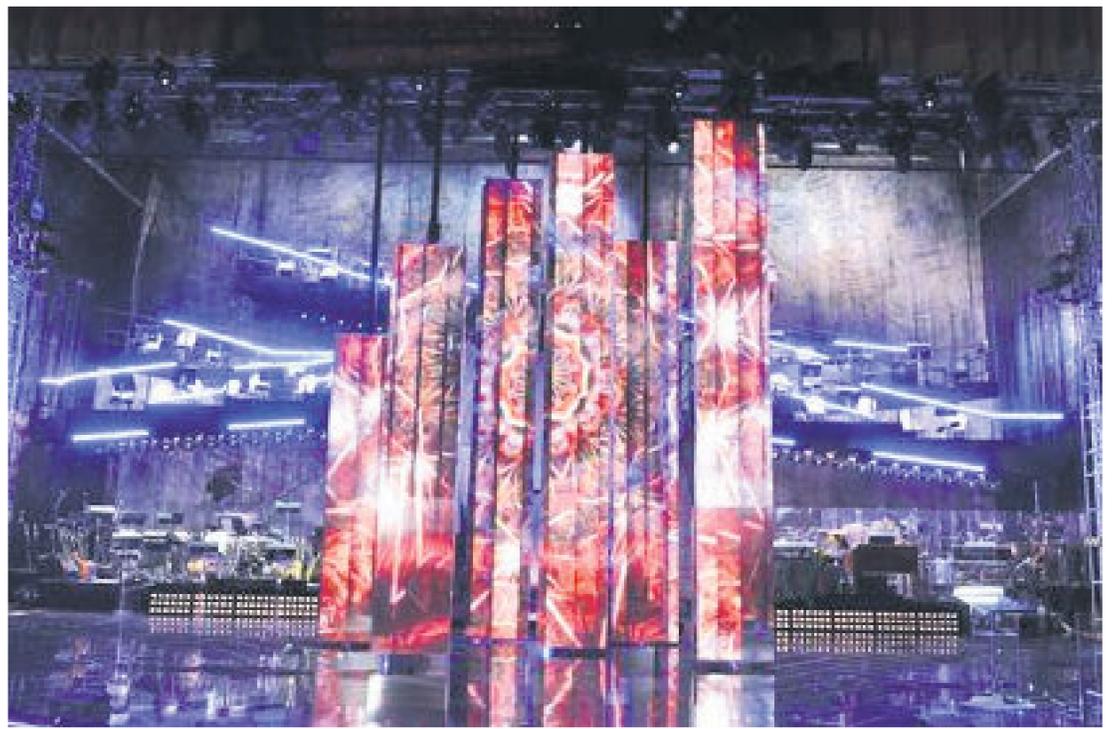
«Per favore, non lo ripeta, è così brutto...». La conduttrice di *Coffee break* su La7, Tiziana Panella, non fa passare lo scio l'ennesimo insulto di Silvio Berlusconi alle donne da lui considerate sopramobili anche in Parlamento, e di nuovo mirato contro Rosy Bindi perché l'italiano mediamente machista si im-

medesimi in lui e lo voti. E persino l'idea di non comparire in tv qualche giorno induce il leader Pdl a protestare perché la Rai «avrebbe dovuto spostare il festival di Sanremo».

Dopo aver elogiato ancora Nicole Minetti, suggerita da Don Verzé e «più popolare di Belen nei sondaggi» così da «fermare il traffico», Berlusconi ammette che «non sarà stata una scelta felice» candidarla ma ora ha avuto troppi

attacchi poveretta, «perché fare politica in Italia, per una bella donna, è difficilissimo. Gli italiani preferiscono Rosy Bindi». A quel punto la conduttrice ribatte: «Ma perché chiamare in causa Rosy Bindi adesso, sembra proprio una cosa brutta, no?» Berlusconi cerca di parare il colpo, «perché nell'organigramma di Bersani è la vicepresidente del governo». Tiziana Panella, giustamente obietta: «Magari c'è un perché che avrà a vedere con la testa, no?». Appunto, «ho già detto quello che penso su Rosy Bindi», è al risposta di Berlusconi invitato a non ripetere quel «più bella che intelligente» che disse con disprezzo a *Porta a Porta* nel 2009.

La presidente del Pd replica secca con un tweet: «È difficile fare politica per una donna, più o meno bella, per-



Il palco del Festival di Sanremo con la scenografia di Francesca Montinaro

Si riapre lo scontro con Fazio «Spostare il Festival? E dove?»

● **Berlusconiani** scatenati contro le canzonette
● **Verro (Pdl)** protesta per Carlà all'Ariston

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Per uno strano gioco del destino, che potrebbe essere anche la conclusione di un lungo ciclo, lo chansonnier della politica italiana, l'ugola d'oro di Arco, con un lontano passato trascorso a ritmare sulle navi da crociera motivetti accattivanti ed un presente in coppia con Mariano Apicella, si trova a mettersi in concorrenza proprio con le sette note. E non di poco conto perché sono quelle di Sanremo. Lo spettacolo più atteso, anche solo per criticarlo. Un po' la vecchia Dc della canzone. Nessuno votava quel partito e poi vinceva le elezioni. Nessuno guarda Sanremo ma poi tutti ne parlano con cognizione di causa, canticchiano refrain, commentano vestiti e performance.

Ovviamente il problema è proprio questo. Il Cavaliere ha scoperto che essere esiliato su Rai2 mentre l'Italia critica, si appassiona e fa previsioni sulle canzoni, magari anche per le battute di Luciana Littizzetto, non gli va proprio giù. Tutta colpa della par condicio, di quella legge bavaglio illiberale che non gli consente di stare in tv per tutte le ventiquattro ore, e peccato che non ce ne siano di più. Che gli vieta di fare il primo intrattenitore in ogni programma. Che pretende che lui sciorini le sue ricette per salvare l'Italia che lui ha portato al disastro mentre dall'altra parte

cantano i Marta sui tubi o Daniele Silvestri.

Ed allora il Berlusconi non riesce ad andare oltre, confermando la sua natura poco liberale, che la cosa migliore sarebbe eliminare l'avversario in audience. Quel Fabio Fazio e la sua collega, quei cantanti, gli ospiti, la musica e i fiori sono un gran fastidio. «Sanremo andava assolutamente spostato» ha dichiarato l'ex premier che, essendo convinto di star percorrendo la corsia di sorpasso, non vuole avere alcun ostacolo. «La decisione della Rai è incomprensibile» si è lamentato, facendosi sentire innanzitutto con i consiglieri di riferimento che non hanno colto il rischio di mettere in competizione il suo messaggio elettorale con quello canoro di Elio e le Storie Tese. Ma, lo ha fatto Antonio Verro, hanno polemizzato con l'invito alla ex premiere dame, Carla Bruni. E non perché sappia cantare così, così e arriva nella città dei fiori «solo per promuovere il suo disco». Che sarebbe anche normale per una che insiste a fare la cantante.

TRE GIORNI PER TRE LEADER

Ma la colpa di Carlà è politica. «Il ruolo che ha avuto nella vicenda Battisti è veramente molto ambiguo e discutibile. Spero che Fazio la incalzi costringendola a prendere le distanze rispetto a quegli atti di terrorismo». Se accade un'altra sftettata all'audience. E se in

quel momento Berlusconi, esiliato su Rai2 stesse raccontando la favola dell'Imu e dei quattro milioni di posti di lavoro?

Dunque «il Festival di Sanremo si agguinge alla par condicio e complica la possibilità di comunicare. La par condicio è la legge più assurda che si poteva immaginare e vige solo nel nostro sistema. Anche il più piccolo partito ha lo stesso spazio in tv». E quando si lamentava in questo modo Berlusconi ancora non sapeva che proprio il 12 o il 13 o il 14 febbraio gli toccherà di vedersela con i big o con i giovani che occuperanno RaiUno proprio in quelle ore. Nei tre giorni indicati, per sorteggio, oltre al Cavaliere toccherà proprio a Bersani e a Monti. Una vera par condicio.

GLI STRALI DI LUCIANINA

«Berlusconi ha detto che Sanremo andava spostato: ma dove? Aspettiamo proposte» ha ironizzato il conduttore dei grandi ascolti che torna sul palco dell'Ariston dopo molti anni ed affronta la prova già soggetta ad ipotesi di slittamento e poi riportata alla prima data decisa dalla Rai. I timori di Berlusconi nei confronti del duo Fazio-Littizzetto si erano fatti sentire già allora. La «riflessione arcaica» sui comici di sinistra invitati, i dubbi sugli strali di Lucianina. «Berlusconi scelga lui il conduttore di Sanremo» ironizzò Fazio. E poi, quasi prevenendo la decisione che sarebbe stata presa, il commento: «Sarebbe un'occasione fantastica avere le elezioni in quel periodo. L'ideale sarebbe che si andasse alle urne una settimana dopo». È andata proprio così.